

Questo numero tematico dedicato alla didattica raccoglie gli interventi di due giornate di studio organizzate dalla Facoltà di Lingue dell'Università degli Studi di Torino e dal C.L.I.F.U. (Centro Linguistico Interfacoltà per le Facoltà Umanistiche), i giorni 18 febbraio 2010 e 14 febbraio 2011, intitolate rispettivamente *La scuola che cambia: trasversalità culturali, interculturali, linguistiche* e *La formazione CLIL: Università e Scuola in sinergia*. Il raggruppamento dei diversi contributi in un unico volume si rivela pertinente poiché esiste una coesione certa e una successione logica tra queste due giornate: esse formano un insieme compatto di *nuovi approcci e buone pratiche nell'insegnamento interculturale*, come indica il titolo del presente numero. Infatti, i mutamenti profondi ai quali l'insegnamento deve far fronte (tanto a livello istituzionale con la recente Riforma quanto a livello empirico con la necessità di una dimensione pedagogica interculturale), e la problematica del CLIL/EMILE (rispettivi acronimi di *Content and Language Integrated Learning et Enseignement d'une Matière Intégrée à une Langue Étrangère*)¹, costituiscono due problematiche inerenti alla scuola di oggi e cruciali per la scuola di domani. Così, mentre in Italia l'interculturalità è una preoccupazione istituzionale già da molti anni², il CLIL, che di fatto era praticato in numerose scuole³, fa la sua comparsa ufficiale nelle direttive ministeriali nel 2010:

*I profondi rinnovamenti introdotti dai DD.PP.RR. attuativi della Riforma della Scuola Secondaria di secondo grado n. 87/2010, 88/2010 e 89/2010, prevedono l'insegnamento di una disciplina non linguistica (DNL) in una lingua straniera nell'ultimo anno di Licei e Istituti Tecnici e negli ultimi tre anni dei Licei Linguistici, ponendo l'Italia in linea con altri paesi d'Europa. Nella pianificazione di attività formative dirette a coloro che opereranno nel futuro scenario prospettato dalla Riforma, si considera determinante dedicare attenzione a questa innovazione didattica per la quale sono necessarie specifiche competenze negli insegnanti*⁴.

Alle Università e ai centri linguistici è stata affidata la formazione linguistica, metodologica e didattica nell'ambito CLIL destinata ai docenti di secondo grado delle discipline non linguistiche. L'Università di Torino, che ha sviluppato tematiche CLIL nell'ambito della formazione degli insegnanti (ex SSIS) e dei progetti europei a cui ha partecipato, prenderà parte attiva alla realizzazione di queste innovazioni introdotte nella scuola italiana.

I contributi qui raccolti, oltre ad un apporto ricco e diversificato alle tematiche di cui sopra, attestano la possibilità di una collaborazione e di uno scambio fruttuosi tra Università e Scuola: abbiamo voluto rendere conto di questa sinergia produttiva, contro lo stereotipo di un'incomunicabilità e di una diffidenza reciproca da parte di queste due istituzioni. Ne è testimone la varietà delle modalità di intervento durante le due giornate nonché la doppia provenienza dei relatori, docenti di secondo grado e docenti

universitari, rivelatrice sia del ruolo fondamentale dell'Università nella formazione sia della centralità dell'esperienza pedagogica degli insegnanti di lingue di secondo grado. Questo numero è dunque composto da due parti dedicate rispettivamente ai mutamenti in corso nella scuola italiana e alla formazione CLIL, riprendendo il percorso delle due giornate di studio, al fine di illustrarne la ricchezza e la diversità.

La prima parte è caratterizzata da un contenuto multidirezionale e proteiforme poiché raggruppa interventi effettuati secondo tre modalità: sessioni plenarie di natura teorica, laboratori di applicazione didattica e una tavola rotonda che riflette il radicamento territoriale delle *buone pratiche* nella Regione Piemonte. Tuttavia, la pluralità e la molteplicità degli interventi si iscrivono in una problematica convergente, la scuola che cambia, e di cui tutte le tematiche rilevano da una dinamica inglobante, cioè la dimensione interculturale dell'insegnamento. Infatti, da questa dimensione interculturale di dialogo delle lingue e delle culture ormai inerente al mondo dell'istruzione derivano le tematiche affrontate nei diversi contributi, ossia la dimensione europea dell'insegnamento, la riflessione metalinguistica in glottodidattica, l'italiano L2, la didattica multilingue, la formazione all'interculturalità e la formazione CLIL.

Questa prima parte comporta nel seguente ordine gli interventi della sessione plenaria di Carmel Mary Coonan e Carla Marellò-Sylvie Pipari, quattro laboratori destinati a docenti di secondo grado tenuti da Franca Bosc, Giovanni Favata, Rita Sgarra-Barbara Ghedi e Patricia Kottelat, e infine tre interventi in tavola rotonda di Nadia Sanità, Silvana Mosca e Adriana Teresa Damascelli, che sono rappresentativi delle concretizzazioni sul terreno delle buone pratiche e delle innovazioni in materia di insegnamento⁵.

La prima parte di questo volume si apre all'insegna della dimensione europea. La prima giornata di studio ha potuto avvalersi dell'intervento di Gisella Langé, il cui contributo non appare qui, ispettrice delle lingue straniere al MIUR e rappresentante dell'Italia presso il Consiglio d'Europa, nel quale ha dato un quadro preciso dei nuovi strumenti creati da questa istituzione per la riflessione interculturale e d'insegnamento⁶.

In questa prospettiva europea si colloca il contributo di Carmel Mary Coonan che pone la problematica della formazione degli insegnanti di lingue straniere di secondo grado dalla soppressione delle SSIS (Scuola di Specializzazione all'Insegnamento Secondario) nel 2008 e la Riforma della Scuola Secondaria approvata nel 2011, e illustra l'apporto notevole che i documenti e gli strumenti europei potrebbero fornire nell'elaborazione dei percorsi formativi dei futuri insegnanti, in particolare il progetto Semlang.

Il volume prosegue in una direzione più specificamente didattica. L'articolo di Carla Marellò e Sylvie Pipari si colloca nella glottodidattica illustrando l'efficacia dell'utilizzo didattico dei test a scelta multipla rispetto alle loro potenzialità di riflessione metalinguistica sull'analisi degli errori.

I quattro laboratori successivi propongono, attraverso la condivisione delle esperienze con i partecipanti insegnanti di secondo grado, delle applicazioni didattiche negli ambiti innovativi e ormai indispensabili quali l'italiano L2, la didattica multilingue, la formazione all'interculturalità e il CLIL.

Franca Bosc, partendo dal contesto delle classi multilingue e multiculturali e dalle difficoltà degli allievi allogloti con l'italiano L2, analizza le specificità lessicali, morfosintattiche e testuali dei manuali scolastici delle discipline scientifiche, geografiche e storiche per presentare soluzioni didattiche al fine di facilitare i percorsi di apprendimento in L2.

Giovanni Favata riferisce un'esperienza in contesto multiculturale dove la padronanza dell'italiano L2 rappresenta una posta in gioco fondamentale per l'inserimento dei discenti migranti; la creazione di una *rete* per l'insegnamento dell'italiano L2 a Reggio Emilia costituisce un esempio emblematico di didattica multiculturale, secondo la formula dell'autore.

Il contributo di Rita Sgarra e Barbara Ghedi traccia un percorso pedagogico bilingue francese-inglese basato sulla *ginnastica linguistica* tra due lingue-culture e due metodologie diverse, dimostrando che sia possibile praticare il bilinguismo in contesto scolastico.

Patricia Kottelat sintetizza nel suo testo due laboratori effettuati durante le due giornate di studio e rispettivamente dedicati alla formazione interculturale per bambini e adolescenti, e ad un percorso CLIL pluridisciplinare in francese, proponendo piste pedagogiche adattabili a diversi livelli del Quadro europeo.

Nel contesto specifico del territorio della Regione Piemonte, le ricerche e le *buone pratiche* sul multilinguismo e il CLIL si declinano in progetti istituzionali, come illustrate negli interventi di Nadia Sanità, Silvana Mosca e Adriana Teresa Damascelli durante la tavola rotonda.

Nadia Sanità commenta la messa in pratica di una rete CLIL formata da diverse scuole sul territorio piemontese, la cui serietà è dimostrata dall'istituzione di un comitato scientifico, e che realizza percorsi CLIL di discipline scientifiche in inglese e in francese. Silvana Mosca analizza il contesto piemontese relativo ai flussi migratori e al multilinguismo e presenta progetti di ricerca significativi quali il progetto Poseidon, che dovrebbero facilitare la diffusione dell'educazione multilingue e delle competenze plurilingue in un'ottica interculturale e per una finalità di maggior riuscita scolastica.

Il contributo di Adriana Teresa Damascelli è centrato sui processi di internazionalizzazione delle istituzioni per lo sviluppo del multilinguismo e dei progetti di cooperazione e di educazione; in questo ambito si collocano le attività di ricerca del C.L.I.F.U. (Centro Linguistico Interfacoltà per le Facoltà Umanistiche) dell'Università di Torino per il CLIL come metodologia per l'acquisizione di conoscenze specifiche e lo sviluppo di competenze linguistiche in una prospettiva di comprensione delle lingue-culture.

La seconda parte si pone sotto il segno dell'unicità tematica e della diversità linguistica. Infatti, interamente dedicato al CLIL, coniuga gli aspetti teorici affrontati nelle sessioni plenarie con la pratica didattica presentata nei diversi laboratori destinati agli insegnanti di secondo grado. Questa complementarità delle modalità di intervento ha permesso di delimitare un quadro ricco e completo della problematica, caratterizzato da un'articolazione armoniosa tra teoria e pratica.

Questa seconda parte presente nell'ordine seguente i contributi in sessione plenaria di Dieter Wolff, Carmel Mary Coonan e Paolo Balboni, eminenti glottodidattici e specialisti di CLIL, seguiti da sei laboratori di applicazione pedagogica, multilingue (inglese, tedesco, spagnolo, francese [cf. articolo P. Kottelat prima parte]) e pluridisciplinari (fisica, matematica, scienze, storia, geografia e storia dell'arte) tenuti da Teresina Barbero, Cristina Oddone, Franca Quartapelle, Elena Tibaldi, Sabrina Ortega et Gerry Colohan.

Il filo conduttore dei primi tre interventi teorici è la convinzione condivisa che il CLIL rappresenta una formidabile opportunità didattica che dovrebbe essere sistematicamente sfruttata, e i cui benefici metodologici e cognitivi superano ampiamente il proprio quadro.

Dieter Wolff, ponendosi dal punto di vista del docente, presenta un quadro per la formazione degli insegnanti di CLIL in Europa, *The European Framework for CLIL Teacher Education*, che deriva da un progetto ECML (European Centre for Modern Languages), affermando che le linee guida di tale quadro possono potenzialmente essere applicate con profitto ad ogni tipo di percorso formativo degli insegnanti.

Carmel Mary Coonan, ponendosi dal punto di vista del discente, ritiene che il CLIL costituisce una posta in gioco fondamentale per il curriculum di apprendimento delle lingue straniere, i cui effetti benefici si ripercuotono sull'insieme delle competenze linguistiche.

Paolo Balboni sostiene l'ipotesi che il CLIL possiede delle proprietà metodologiche adattabili all'apprendimento della lingua materna L1, formando un ponte tra insegnamento della L1, qui l'italiano, e insegnamento delle discipline non linguistiche, attraverso l'apprendimento delle diverse tipologie testuali delle DNL e delle microlingue di specialità, prospettando diversi tipi di collaborazione tra insegnanti di italiano e di DNL.

Il punto in comune dei contributi presentati nei laboratori è l'estrema attenzione verso l'articolazione tra teoria e pratica del CLIL. Inoltre, la diversità delle lingue e delle discipline affrontate costituisce un apporto particolarmente ricco a questa problematica. Teresina Barbero, appoggiandosi da una parte ad una descrizione dettagliata dei fondamenti teorici e d'altra parte ai risultati empirici di un'osservazione di classe, illustra la validità e l'efficacia del CLIL ai livelli cognitivi e comunicativi.

Cristina Oddone esamina le potenzialità che offrono le risorse del Web per un insegnamento CLIL poiché blog, wiki e web 2.0 formano un ambiente di apprendimento fortemente motivante sia per i discenti che per gli insegnanti.

Franca Quartapelle illustra nel suo contributo un'applicazione didattica di CLIL nella materia scientifica della fisica, con la lingua tedesca.

Sempre in ambito scientifico, Elena Tibaldi presenta un laboratorio in lingua inglese.

Sabrina Ortega propone una riflessione tra teoria e pratica sull'elaborazione di un percorso in lingua spagnola sull'arte.

Infine Gerry Colohan espone un'esperienza pedagogica basata sulla geografia in lingua inglese.

Questo numero si chiude con un'intervista a Ferdinando Arzarello, docente di matematica all'Università di Torino e presidente dell'ERME (European Society for Research in Mathematics Education), realizzata da Carla Marengo, il cui filmato è stato presentato durante la giornata di studio del 14 febbraio 2011. Ferdinando Arzarello, partendo dalla constatazione che l'insegnamento-apprendimento della matematica riposa su un canale di comunicazione multimodale, sostiene l'ipotesi che questo insegnamento in L2 in inglese possa offrire delle opportunità rispetto alla minor ridondanza di questa lingua.

Per concludere, ci auguriamo che questo numero tematico ricco di interventi diversificati tra teoria e pratica, domande e risposte, *buone pratiche*, progetti e innovazioni, possa aprire nuove piste alla riflessione in glottodidattica nonché prospettive future in materia di CLIL e di interculturalità. Inoltre, questo volume ci sembra rappresentativo della collaborazione che si verifica fruttuosa tra Scuola e Università: auspichiamo che questa possa dare luogo a nuovi incontri sinergici e mutuamente arricchenti.

Note

¹ Adotteremo d'ora in avanti l'acronimo inglese CLIL.

² *L'educazione interculturale ha fatto la sua comparsa ufficiale nella scuola italiana nel 1990, quando il termine entra nel mondo educativo attraverso la porta principale della normativa. (...) Più tardi, l'educazione interculturale è apparsa sempre più spesso nei documenti e negli studi: nelle pronunce del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Tra queste segnaliamo in particolare, per la ricchezza degli spunti e del messaggio, la n.73 del 2/3/1994, dal titolo Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola.* (Demetrio, Favaro 2004: 43)

³ Infatti, la pratica del CLIL non è una novità: è già stata avviata in contesti territoriali di confine, come in Piemonte nel quale il CLIL in francese rappresenta un'esperienza didattica consolidata da anni.

⁴ Dalla circolare MIUR del 9 dicembre 2010.

⁵ A questo proposito, segnaliamo l'intervento, che non è compreso in questo volume, riguardante il progetto ESABAC, (*Esame di Stato e Baccalauréat*), doppio diploma franco-italiano il cui sviluppo sul territorio italiano è già operativo, in particolare a Torino.

⁶ Gli strumenti del Consiglio d'Europa sono i seguenti: il nuovo progetto *Les langues de scolarisation*, le *Livre blanc sur le dialogue interculturel*, e l'*Autobiographie des rencontres interculturelles*.